

Giorno II.

Medit. IV.

pietosa con cui eri meglio in Noripio, e principiante che in professo. Vedi che se continui in tal tua teperanza io finalm. ti vomiterò per sempre dalla mia bocca, e farò che in te si verifichi quella mia maledizione: *In terra Sanchonur iniqua gessit, et non videbit gloria Domini.*

Direttore.

Cominciate una volta disporre a corrispondere al vostro Dio, e vivere da religioso. Basta che finora siate camminato tanto fuori di strada. E mendate gli errori, darsi al furore, al vitio, alla peritenga: approfittatevi di quei innumerevoli ed efficacissimi mezzi che avete in Religione a salvarvi. Perché ora troverete anche per voi la misericordia che v'accoglia; ma se la troverete più alungo nella vostra ingratitude, temete, senza altro, qualche divino abbandono.

Giorno II. Meditazione Quarta.

Peccato Morale.

Non sembra credibile lo che le storie narrano di Nerone. Dopo che egli amazzò la Madre, dopo che suonò Seneca suo Maestro, dopo aver bruciata la Padria, dopo aver allagato di sangue tutto il suo impero, pur si trovò chi morì lo adorasse qual Dio, e gli offerisse voti, e vittime come a Nume tutto buono tutto benefico, quando era stato un mostro lo più crudele, e un Tiranno lo più ruinoso. Però maraviglia maggiore è quella che tutto giorno si pratica col peccato. Questo è un Mostro che amazza l'anima che lo genera, che infetta la terra ove fu partorito, che allaga d'infinita sciagure l'intero Mondo: e frattanto si fugga, s'abborre, si detesta come si merita un mostro così crudele? Anzi viene accolto dagli uomini qual caro Amico, e viene

Peccato mortale

anche adorato, e riverito assai più che Dio; giacché per dargli ricetto si comentano tanti e tanti Cruciar nell'Inferno. Ma facciamo un poco la Notomia di tal Mostro, che forse perche ricoperto, e non così ben si conosce: Il peccato voi già il sapete, egli è una ingiuria ed un'offesa che fa l'Uomo a Dio. Così s'esprime Dio nelle Divine Scritture: Il peccatore, dice egli, ha sprezzato i miei giudizj e i miei voleri: Contempnit iudicia mea [Ezech. 5. 6] e la dove lo ha avuta la carità di trattarlo qual figlio, nuverendolo, sostentandolo, avendone cura, e ricolmandolo di esaltamenti, ed onori: egli per ricompensa qual giovenco indomito mi tira de' calci, e arriva a non contare punto ne il mio amore, ne la mia Maestà: filios enutivi, et exaltavi, ipsi autem spreverunt me [Is. 1. 2] Arriva a mettersi sotto a piedi, e stragappare, e ^{con} calcare il figlio di Dio Qui filius Dei conculcaverit [hebr. 10] e disonorare altamente il suo Creatore: Per prævaricationem legis Deus inhorovay [Rom. 2. 23].

Infatti col consentire al peccato questo fa il peccatore: Mette Dio da una banda, e dall'altra mette quel piacere quel puntiglio, quel capriccio quell'ambizione, quella gelosità, quell'amicizia quella vendetta. E fatta quindi la scelta di chi più gli piaccia, conosce coll'intelletto, che Dio dovrebbe più piacergli, ma nel tempo stesso si persuade che meglio sia per lui la creatura; e vien con ciò a timar in pratica meno Dio d'un interesse, d'uno sfogo d'un capriccio, d'un peccato. E di ciò altamente, e con ragione somma Dio se ne rivela [Is. 40. 25] cui assimilabis me, et adequabis dicit sandry. Voi vi timate offeso se vi vedete posposto a quel vostro prossimo; di cui vi credere più meritevole; e corre non dover timarsi offeso infinitamente il Creatore in vedersi

Giorno II. Medit. IV.

postolo a una vilissima creatura? Ed aggiungete che questo affronto se lo vede fare cogli occhj suoi medesimi, e in sua presenza: *Malum coram te feci*: e se lo vede fare cò franchezza, con allegrezza, senza timore; quasi che fusse egli la cosa peggiore, e più cotentibile del mondo, giacche se uno dice male del suo Monarca, non arriva mai a tanta temerità di dirglielo in sua presenza.

Ora pare a voi che non sia questo un affronto d'infinito peso? E maggior male il peccato, cioè l'offendere il suo Creatore, che il distruggere tutto quanto è l'universo. L'ingiuria cresce a proporzione della dignità dell'offeso, e della viltà di chi offende. Voi chi siete dinanzi a Dio? Siete un Nulla. Dio chi è se no' il Tutto, di nobiltà infinita, di maestà infinita, di perfezioni infinite? E un nulla pigliarsela col Tutto! qual temerità è la vostra, qual ingiuria ricevere Dio!

E poi qual Dio voi offendere? Colui che v'ama tanto, che tanto vi vuol bene, che vi fece, e vi sta facendo tanti beneficij. Pria che voi nasceste egli vi amava, e vi amò fin da secoli eterni: In charitate perperna dilexite: e vi amò senza stancarsi, e vi amò con amor efficace: morì per voi, vi preparò il Regno del Cielo: vi alimenta, vi sostiene, vi difende, tiene in moto le sue creature per vostro servizio. E questo gran Benefattore, ed Amante voi disprezzate, e perché poi? Per un nullato: per un momentaneo piacere il tornate a crocifiggere: *Inermi crucifigentes deorum in vultibus suis*. Furono ingratisissimi gli Ebrei d'averlo postolo ad un ladro, e a fronte di tanti suoi beneficij, averlo crocifisso. Ma come poi ciò fusse stato peccarono essi una volta, e per ignoranza. Ma voi che conoscete e credete il vostro Redentore; voi lo condannate alla morte, e lo condannate più volte, e ciò dopo i tanti favori che v'ha fatto? Voi che per esser Religioso riceveste da lui tanti pegni, di particolare amo-

Peccato mortale
re, questa è la ricompensa che gli rendere? Heccine reddis Torino po-
pule stulte, et iniquiery.
Inoltre vi servite ad offenderlo de' suoi medesimi Benefizj. Nelle guerre
di Fiandra un soldato fugitivo era stato con altri molti in pena ag-
gricato ad un Albero. Passa di là un altro soldato a Cavallo, e vedendolo
semivivo corse per liberarlo: saghe su l'albero, gli taglia il capestro
lo fa detram. scendere a terra, lo conforta, lo rickora, e finalmente se
lo porta in groppa del suo cavallo per assicurarlo fuggendo dalla giudi-
zia. Gran benefizio fu questo, ma qual fu la ricompensa? Udite la, e
in essa ravvisate qual corrispondenza e la vostra col vostro Dio. Il
Soldato poco fu liberato dalla morte amazza il suo liberatore per nu-
bargli quelle monete che portava. e sfoderando all'improvviso quel pu-
gnale co' cui sapea che gli era troncato il suo laccio gli lo ficca più
volte nelle spalle, e lo gitta dal cavallo a terra morto. Indi egli smon-
tato lo spoglia, e lo lascia morto nudo su la terra ad esser divorato
da cani; ed egli rimonta sul cavallo, e si pone ibi salvo. Che ingrati-
tudine fu questa, servirsì della vita ricevuta per amazzare chi gliel'
avea cortesemente data! E pure voi cosifate co' Gesù Cristo. Vi diede egli
la vita, e tante volte vi liberò dalla morte che vi sovrastava, e in vece
di mandarvi all'inferno al primo peccato vi diede sino ad oggi spazio di
penitenza: E voi di questa vita che v'ha prolungato, e de' senj, e
della salute, e delle comodità che v'ha concesso vi servite in vece di
amarlo ad offenderlo tante volte, e tra pagarli! Dunque era meglio
che v'avesse precipitato sin dalla vostra fanciullezza nel fuoco e-
terno: che così non avrebbe ricevuto da voi le nuove offese. Merite-
te una volta senno, Merete senno una volta; e fiontela di prati-
care si neva ingratitude. Chiederete perdono: e procurate emenda.

Giorno 11. Medit. V.
sinceramente la vostra vita.

Meditaz. V. Si considera il peccato ne' suoi effetti.

Andato certo ufficiale dal suo Monarca per raccontargli in quanto mal partito si trovassero i suoi interessi in battaglia per darvi pronto provvedimento, trova il Monarca occupato allegramente in giochi, e passatempi. Chiede udienza, ma il Re non è tempo, rispose, questo d'affari serii, e tempo di ricreazione, e sollievo: quindi tenendo a bada l'ambasciadore gli va mostrando i Teatri, e le Opere che si stavano per far. L' Ambasciadore guarda, e tace. Lo interroga il Re se gli piacevano, e ed egli dando un sospiro, sì, risponde, lo non ho veduto giocatore, che si allegramente baratta la sua roba quanto V. Maestri perde i suoi Regni. Mise pensiero a tal parlare il Monarca, e gli dimanda il perché: e colui narrandogli il pericolo in cui si trovava lo Stato, se, che lasciare le burle, si pensasse seriamente agli efficaci provvedimenti. Però questo rinfaccio sta molto più bene al peccatore. Peccammo, e allegramente; siamo ripidi, cioè in istato di dannazione, e allegramente: abbiamo mille mali nell'anima, siamo con un piede nel mondo coll'altro nell'inferno: il demonio fa bragge indubita del nostro cuore facendolo tutto trisciar per terra, ed essendoci egli renduto possessore pacifico de' nostri affetti: e noi frattanto in vece di piangere, e pensare seriamente a' casi nostri, ce la passamo in burle, in farsie, in vanità quasi de' non male a noi sorriabasse. Certamente possiamo dire: Non c'è giocatore, si paggo de' perde tanto allegramente la sua roba, quanto noi perdiamo il Cielo, l'anima, Dio, Tutti noi stessi. Sapete voi che danni vi ha cagionato il peccato? Non li vedete cogli occhj

Il peccato ne' suoi effetti.

e perciò nonne fate caso, tuttoche siano grandissimi. Tenete, però per certo, che sieno avrete perduto, che se avete perduto un Regno, un Impero, tutto l'Universo: Tenete per certo che vi cagioniate tanti mali, che meno sarebbe stato per voi se foste schiaffeggiato, ferito, scorticato, tolto di vita. L'anima in grazia di Dio è così bella, così nobile, così ricca, che s'accomiglia a Dio medesimo nella maestà; trovaremi ora questi pregi nella vostra Anima. Non vi sono più. Il peccato ha levato via tutto, e vi ha ridotto brutto, vilissimo, poverissimo, simile a Lucifero stesso nelle miserie. Guardate la su il Cielo, ove in una eterna felicità godono i Santi. Ora il Cielo, la beata patria non è più per voi. Guardate il vostro Redentore che per salvarvi die su d'una croce la vita e'l sangue; Ora questo Redentore, e la sua redenzione non sono più per voi. Guardate con quante spirituali dolcezze gode Dio anche in questa vita i suoi servi. Ora queste dolcezze non sono più per voi. Servi mei comedent, et vos esurietis. Dove sono i meriti che vi avevate acquistati, i digiuni che faceste, gli Officj che recitaste, i Sacramenti che riceveste, la professione che avete fatta: Tutto tutto avete già perduto, e vi riduceste a stato di non poter più nulla meritare. Finche dura il peccato nell'anima voi siete morto; e durandola così non frutto di eterna vita potete produrre. Ma non vi sembra per tanto infelicissimo il vostro stato. Un Mercadante non si dà pace se si vede fallito; e pure potrà egli rifarsi col tempo delle sue perdite: ma voi come vi rifarete? finche dura il peccato vi è impossibile; né tutta il sangue del Redentore a voi giova punto, come non giova a dannati, che ungi lor serve per dannazione maggiore. E non finite da questo a riconoscere di qual orrenda malizia egli sia il peccato? Non finite a vedere che peggior sia senza confronto la bella peste, e delle mialattie, e della fame, e di qualunque altra

disgrazia di questo Mondo? Se questa verità no la capite, argomentate dalla medesima vostra cecità che vuol dir peccato. Egli è arrivato a farvi perdere anche il senno, il giudizjo, il discorso; in guisa che come quei infermi a cui il male per esser gravissimo diede in testa, così voi rimanete nell'istesso discorso gravemente lejo, e vulnerato: e dovendo piangere al riflesso de' vostri orribilissimi mali, voi frastanto non vi date pena. Ma se morite al presente co' repentina morte non sarete eternamente perduti? Sì, ma il peccato non vi fa conoscere sì grave pericolo. Ma se l'Iddio vi volerà le spalle, e vi lascerà in abbandono, di voi che ne sarà? Sì, sarebbe pessima la sciagura vostra, ma il peccato non ve la fa conoscere. Voi vivete nemico dell'istesso Dio, e questa inimicizia ch'è la più terribile a voi punto non cade, perchè a cagion del peccato avete totalmente stravolto il senno; e diventate stolido, frenetico, irragionato.

Ma se in voi è rimasta scintilla di retta ragione, e discorso accorgetevi di sua gravetta al riflesso di quei castighi con cui la divina giustizia lo punisce. Voi non potete mai dire che Dio sia ingiusto, che anzi se egli nel punire è sempre liberale, nel punire poi sempre è parco. Or questo Dio cui propriamente si miserevi sempre et parcere: con qual rigore ha perseguitare le colpe? Vedetelo negli Angeli. Un peccato essi commisero, e fu il primo che commisero, e l'Iddio che fa per punirlo? fabbrica un inferno apposta e lo riempie di che vedete? di ceppi e catene, di eculei, di ruote di cavallette e di altri simili irrimediabile grasse? Tutto ciò fu fatto poco castigo: quindi lo riempie di fiamme e fiamme accie dal suo furore: Un ignis paratur diabolo et Angelis ejus. E in tal fornace accarasta quei nobilissimi spiriti a bruciarli senza intermissione per gl'infiniti secoli dell'esernita. E pure erano le creature più nobili uscite dalla divina mano:

Il peccato ne' suoi effetti

È pure erano d'un numero innumerabile più che le arene del mare: e pure non avevano fatto che un sol peccato; e pure non avevano ancora veduto i divini castighi: acciocché imparar potessero a spese d'altri. E voi vermi di terra, che avete ardimento d'offendere Dio, e d'offenderlo tante volte, e d'offenderlo dopo tanti avvisi, e benefizii che Dio vi ha fatti, vi date a credere che debba abbandonarsi, o che sia un poco di che il vostro peccato, e i tanti vostri peccati?

Vedete se siano un poco di che, vederlo anche in Adamo. Fu egli spogliato di quelle grazie che a larga mano gli erano state da Dio concesse: fu condannato a fatiche, a sudori, a malattie, alla morte: e insieme con lui fu condannata la sua discendenza, e noi infelici suoi figli lo proviamo alla giornata vedendoci bersaglio di mille avversità di pestilenze, di guerre, di fame, di terremoti, di malattie, d'oppressioni, di morte. E perché tali sciagure? Per una colpa sola da Adamo commessa. Sicché per punire quella colpa sola ha vuotato Dio per così dire di dardi la sua favetta; e non ostante che Adamo ne abbia fatta la penitenza per novecento anni, pure il Signore non restò soddisfatto, e la castigò sin d'allora, e la castiga al presente, e sino al fine del mondo continuerà a castigarla condannando a mille disgrazie, ed alla morte tutto il genere umano. E i vostri peccati, che sono tanti in numero, e così orribili nella gravità, non avranno castighi: e possono a voi sembrare un poco di che, un mal di nulla? Ma vedere se sia così, e tornare a vederlo in persona dell'istesso figlio d'Unigenito di Dio. Perché mai persona si sana si degna, si divina la vedere voi in una stalla, la vedere povera, e mendica, la vedere sotto posta a persecuzioni, a flagelli, a spine, a chiodi a croce, se

Giorno II. Medit. V.

non per i peccati nostri che s'addossò a soddisfare? E pure ogni sua
benche minutissima azione, era di valore infinito, e pure era figlio u-
nigenito, e diletto dell'eterno Padre, e pure pagava e soddisfaceva per
le colpe non sue. E voi che siete un nulla, e avete tante colpe, tutte voi-
stre la pagherete impuramente, e vi date a credere ancora, che sia
un mal di nulla il peccato? Ma pensate, che si legge in viside, in arri-
do quid fiet. Se tanto rigore s'usa cò Cristo per le sembianze di pecca-
tore, qual rigore s'userà cò voi, che siete il Reo? vederelo la notte
inferno, ove fin poco andere se non mutate condotta. E sappiate,
che tutto quel fumo, e quelle tenebre, e quella fame, e quella sete
e quella puzza intollerabile, e quel mare di fuoco, sappiate d'essi,
che non sono altro che una picciola porzione di quell'amaro calice
che vi dovrà toccare, e da voi avvertite qual mostruosa gravità
racchiuda in se il peccato, giacche cò rigore sì grande vien da Dio
punito, e vien punito non per un giorno o due, ma per tutta quan-
ta è una eternità, che vale a dire, punito per sempre, senza che mai
finisca Dio di punire, e senza che mai possa soddisfarsi la sua giustizia.
Se voi al ponderare queste verità non v'innoradite del vostro
stato, e alle colpe non concepite un odio sommo, ditelo pur francamente,
che siete un paggo. Ma vi basti esser vissuto da paggo sino al presente.
Ara che Dio cò singolar misericordia vi chiama, e vi fa a vedere
la sua giustizia, approfittatevi della opportunità cò pentirvi sincera-
mente de' vostri errori. Prostratevi a piedi del Crocifisso, e quindi
non vi partite se partendo colla Maddalena, non udite da Cristo
Poenitentiam agite tibi peccata.

Giorno II. Istruz. II. Si continua sugli obblighi &c.

Istruzione II. Si continua su gli obblighi d'un Cappuccino.

Chi tra di noi si comporta con giattezza nella regolare osservanza, egli come s'è detto nell'altra Istruzione non ha più che il corpo, e l'apparenza di Religioso. E chi tra di noi fatica di proposito ad acquistarsi le cristiane virtù; ed è umile, ed è paziente, e ama i nemici, e vive casto, e fa orazione, e sprezza il mondo, ed è innamorato di Dio: cosui come qui in anche s'è detto, non merita altro elogio, che di esser veramente un buon Cristiano. Ma per essere un buon Religioso, un buon frate minore quello solo non basta; giacche a quelle son tenuti tutti come Cristiani, ed è certo che i Religiosi sono obbligati a qualche cosa di più, de' Secolari. Che se mi dimandate questa cosa di più qual mai sarà, in molte guise vi potrei rispondere, ma ve ne apporto una che racchiude tutte. Voi ad esser buon frate minore oltre a quello siete tenuto qual Cristiano, dovete di più seguir le pedate, ed imitar fedelmente il vostro Serafico Padre. Non è questo egli vero? Ma se questa è la guida, che ci abbiamo eletta. I soldati non devono essi fedelmente seguire il lor Capitano? e andare dove va lui, e fare come fa lui, e seguire le pedate di lui? Se non l' siegnono o non sono suoi soldati, o saran certam. disertori. E disertori saremo anche noi dalla serafica milizia se non andiamo appresso il nostro Frate, cioè se non imiteremo S. Francesco nostra guida, e capo, non potremo dire mai di viver noi in frati Minori. Dite, che a seguir le pedate d'un S. Francesco ~~e~~ ci vuole molto, ed il capo per la moltitudine de' Frati è affatto impossibile. Che vi voglia molto io ve'l concedo; ma

Giorn. II. Istruizare II.

a questo molto ci obbligammo noi col professare; chi professa
tal vita ha da esser Uomo di perfezione non ordinaria ma somma
come tali professori chiama S. Tomaso: *Summe perfectionis capaces* -
e bisognava per cio non acvivervi alla sua moltitudine, giacche vi
differavate seguire le orme di si gran Capitano. Ora però che vi
ci siete posto con voto, e promessa indispenabile, non occorre pen-
sare a scivarvi, e schermirvi dalla sua sequela: dovere anzi far
vi animo grande a perfettamente osservarla: che con verrete a seguir
le sue pedate. Ma il far questo è un caso impossibile per la moltitudine:
se cio esserite, guardatevi di non inciampare in quella eresia condan-
nata già in Lutero, e re' scritti di Giaryenio, che bestoniava essere i
precepti di Dio impossibili ad osservarsi. Se voi sete obbligato a viver da
frate minore, cioè imitare il Serafico Patriarca, vuol dire che a far
tanto Dio vi comanda, e se' bel comanda Dio, non è impossibile d'
ubbidire, perche *Deus impossibilia non jubet*: l' dato che impossibile
fusse alle forze umane, forse che non est potens *Deus omnes gratias a-*
^{come lo è infatti}
bundare facere in vobis? *Deus pro fac tutto, e pro far quanto*.
vuole, e cosa vuole che da voi si faccia? Vuole che s' adempisca con
perfezione a voi promessi. l' se vuole neghera darvi i suoi ajuti? e
se vi da i suoi ajuti vi sarà piu difficoltà imaginabile in osservarli?
Dite piu tosto che voi non volete vivere da vostro pari: e certamente
finche nol' volete vi sarà impossibile di così vivere, perche a viver
bene bisogna in primo luogo che si voglia, ed efficacemente si voglia.
Finalmente nel dire che dovere voi imitare, e seguir le pedate del
vostro Serafico Padre, non s' intende che dobbiate voi uguagliarlo, ma

Si continua su gli obblighi &c.

sol. che dobbiate somigliarlo. Altro è andare appresso S. Francesco a paesi uguali; cioè cò quell'amore immensissimo, e fervore da lui praticato, e altro è andargli appresso a paesi simili, e proporzionati, sforzandosi d'aver quell'amore quella santità, quel fervore che portino seco sù i loro lineamenti. Una guida può esser seguita da Uomini veloci e spediti al camino, e da Uomini zoppi, tardi, infermici: e se bene questi vadano assai piano, pure vanno appresso, e pure la siegnono. Io vi concedo, che per quanto vi affaticherete imitare il S. Padre non arriverete mai a farvi cò lui uguale: Non sarà la vostra umiltà uguale alla sua, non sarà uguale la vostra povertà, la vostra astinenza, la vostra orazione. Però qualora fare voi lo che potete si dice sempre con verità che lo seguiate o da vicino sia o da lontano, cò forme nelle processioni che si fanno o siano prossime, o remote le persone dal loro Stendardo, sempre però vanno appresso di quello se per la via che da quello si segna, esse camminano: e conforme il Figlio si dice simile al Padre perche ha con proporzione i de'si' delineamenti: benchè non possa mai il figlio uguagliare il suo Genitore. Sicche dovere voi esser simile, non già uguale al vostro Santo Padre, cioè imitarlo, seguirlo, fare, dire, pensare, comportarvi in tutto come egli diportassi. E per tanto eseguire bisogna battere l'istessa via in cui egli ha camminato, cioè battere la via di quella povertà, orazione, silenzio, fervore, dispreggio del mondo &c. che ha esercitato S. Francesco: L'andarsi poi appresso di lui a gran paesi, o a paesi mediocri, purchè si vada, non mette in repentaglio l'anima vostra. Che se poi si essere da voi una via contraria, oh si che questo è che vi dannia, non potendosi

Dire allora in conto alcuno che lo seguita. Per esempio: se no' siete uomini d'orazione, se siete ambiziosi, impazienti, puntigliosi, attaccati al mondo, nemici di solitudine, e di povertà: se vi piace l'opio, se vi dilitta l'onore, se amate le chiacchiere, le novelle, il secolo &c. Con questi vizii non imitate al certo il vostro Seraphico Padre, ne l'avete per guida, ne imitate sotto le sue insegne, ne vi somigliate a lui ne andate appresso le sue pedate, ne batterete punto la sua via e potrete per cio dir co' franchezza d'esser voi incaminati per i dirupi della dannazione.

Ed ecco quanto si disse fin qui diffusamente, esser voi tenuto d'imitare il Seraphico Padre, cioè di camminare appresso di lui, e non gia per vie contrarie. Voi dite non poter uguagliare la sua santità. Verissimo. Ma potete ben somigliarla. E in questa somiglianza consiste la vita Cappuccina. Non vedere che siamo simili a lui alla veste, e al difuori, e da cio si riconosce chi è del ~~vero~~ ^{vostro} Istituto? Or quanto piu esser dovete a lui simili al didentro? Chi depone l'Abito è in malo stato perche coll'esterio non si conforma a S. Francesco. Quanto piu dunque sarà in malo stato chi depone l'abito interno delle virtù seraphiche in cui consiste lo spirito, e la vita?

Ma se va così venghiamo un poco in noi stessi a veder come vanno le nostre partite. Parre a voi d'aver seguito finora il Seraphico Padre? Possiam dire noi tutti di esser tanti ritratti, e tante copie di S. Francesco. Se non possiamo dirlo, anzi se la nostra vita di tutt'altro e copia, e tutt'altro rappresentanza che S. Francesco, non sperate che debba egli riconoscerci per suoi il dì del giudizio. I figli s'han da

Si continua su gli obblighi &c. 13

somigliare al Padre, e chi è bastardo non viene annesso alla eredità.
È veda per questo ognuno di riformarsi molto bene se bizzo, se luogo
alcuno vuole tra figli del Santo Padre. L'osservar il S. Evangelio fra
buoni Cristiani; ma l'osservarlo co' quella perfezione con cui l'osservo
il S. Padre, fra buoni frati Minori: chi così non l'osserva, non vedere
che degenera dal suo Istituto, e che per ciò non può aver luogo tra
buoni frati Minori dopo morte? Non dare orecchio all' amor proprio
che non vuole credere queste maxime, e vi dipinge ^{corrompe} sicurissima la vostra sal-
vazione per far che non v' impegniate a dimmetterlo, e perseguirlo.
La verità ella è questa che avete udita. E se avete pensiero di vostra
anima farvi tutta coscienza d'andar appresso colla imitazione, del
vostro Patriarca. E se finiste di formarvi una giusta idea della vita
cappuccina a cui siete tenuto, da voi stesso già potete accorgervi
quanti innumerabili colpe, omissioni, difetti, e iniquità in voi
si trovano. Tutto quanto è contrario a quel tenore di vita che vi mo-
stra in se S. Francesco; tenereb tutto per difetto, e per mancanza.
È vero che si da in questa parità di materia: pero avvertite che
tante parità di materie possono talvolta moralmente unirsi: se
un' imagine è in una in due delineamenti: difforme dal suo prototipo,
una tal difformità passa per leggiera, ma se in cento, e mille delin-
amenti non si somiglia: allora è difettosa notabilmente, e potrà ar-
rivare ad esser di tutto altro imagine, fuorché del suo Originale.
Voi anche così se in una, in due cose non avete co' S. Francesco
la somiglianza: può passare tal difformità per leggiera. Pero
avvertite bene, che tante leggieri difformità potranno arrivare

Giov. II. 11. 11.

avere la vostra vita notabilmente dissimile dal vostro Patriarca. E una tal notabile, e grave dissimilitudine vi cobricuiranno in stato di dannazione, ne egli per suoi figliuoli riconoscevo nel di delle ven. Serre. E vero che molti peccati veniali no' faranno mai un mortale; ciò non dimeno non vale, quando quelli moralmente possono unirsi come accade ne' piccioli furti, nelle distrazioni all' ufficio, ne' rompimenti leggieri del digiuno, nelle omissioni replicate di far limosine, e in mille altre somiglianti materie; e come accade nel caso nostro in cui per esser gravemente dissimili dal nro Serafico Padre basta che si moltiplichino certe picciole dissimiglianze, per cui dovremmo notabilmente mancare a nostri doveri.

Evocurate voi dunque andate levando dalla vostra vita queste dissimilitudini, che vi vengono sì pericolose. E in ogni occorrenza per reglarvi senza inganno ed inganno: dite a voi stesso: lo devo somigliarmi a S. Francesco: Or egli facea questa cosa che io faccio? parlava come io parlo? pensava come io penso? &c. E se vedete che no, correggete il vostro procedere a tenore del suo: che così vivete da frate minore, e sarete salvo.

Medit. VI. Cristo al Religioso.

Figlio, e non conosci ancora che vuol dire peccato? E' una inguria solenne, e una grave perdita di rispetto, e una offesa che fai al tuo celeste Padre. E ciò non basta a farti confondere, e pentire? E qual male hai tu da me ricevuto, che vuoi così maltrattarmi? Io t'amai sempre. Fin dalla eternità pensai a te. Prima che tu fos-